

Concorso promosso dal Rotary Club di Trapani
"Il porto di Trapani: passato, presente e prospettive future"

Drepani Portus

Tra ieri... oggi... domani...

Premessa generale

Il porto di Trapani, da sempre punto strategico del Mediterraneo, è situato all'estremità occidentale della Sicilia in una profonda insenatura naturale con giacitura da ponente a levante.

Proprio per la sua configurazione naturale, già predisposta a poter accogliere grandi traffici marittimi, e per la sua strategica collocazione geografica al centro del Mediterraneo, il porto trapanese ha rappresentato, rappresenta e dovrà rappresentare in futuro un importantissimo appoggio nelle tratte internazionali.

Essendo la maggiore risorsa economica della città, deve sempre essere al passo con le tendenze evolutive dei traffici commerciali, servendosi di quelle innovazioni tecnologiche e di quelle infrastrutture che meglio interagiscono con il tessuto urbano.

Iniziando dall'analisi delle sue origini, sapendo che le innovazioni devono sempre essere inserite al meglio nel contesto storico-artistico-urbanistico del luogo che si intende migliorare; passando per la descrizione attuale del porto, visto con gli occhi di giovani che guardano al futuro; perverremo alle proposte che meglio, pensiamo, possano contribuire all'evoluzione del porto di Trapani.

Ieri...

Trapani (l'antica Drepanon, dal greco "falce" proprio perché indica la forma arcuata del promontorio su cui la città sorgeva, allungato con la costruzione nel '500 della torre di Ligny) ebbe origine da un villaggio abitato dai Sicani in un tratto di costa lagunare costellato da piccoli isolotti a volte collegati da bassi fondali e da lingue di terra, ideale sia per porvi un porto sia come difesa.

Gli Elimi la resero il porto della città di Erice, ma con la dominazione fenicia, che ne fece uno dei maggiori empori e scali strategici

sulle rotte commerciali mediterranee, si avviò a divenire una delle principali basi dei Cartaginesi.

Nel 241 a.C. fu conquistata dai Romani e per essa cominciò un lento declino durato sino alla fine del periodo bizantino.

Racchiusa entro mura quadrangolari, la città rivisse un periodo di grande prosperità economica con gli arabi che proseguì anche con i normanni, che la elevarono a città regia. Ruggero II, re normanno, concesse la franchigia doganale per le imbarcazioni di tutte le nazioni che toccavano e svolgevano i loro commerci nel porto di Trapani. Fiorirono le industrie dell'oreficeria e del corallo, come anche le attività marinare, commerciali e militari, tanto da essere utilizzata come base navale per la conquista della costa africana da Tripoli a Tunisi.

Divenne tappa sulla rotta per le Crociate alla fine del sec. XIII con Pietro d'Aragona, poi si susseguirono varie dominazioni da quella francese a quella spagnola, degna di nota è la visita dell'imperatore Carlo V avvenuta nel XVI secolo, durante la quale definì Trapani "chiave del suo regno", autorizzando l'incremento del suo sistema difensivo.

Nel 1817, sotto la dominazione borbonica, venne nominata capoluogo di provincia.

Nel 1860 in seguito alla spedizione garibaldina, è annessa al Regno sabauda.

Il porto, nella sua configurazione attuale, è quindi il risultato delle varie vicende evolutive della città di Trapani, che si sono susseguite nel corso dei secoli.

...Oggi...

Oggi il porto di Trapani è costituito da un avamposto, un porto mercantile, un porto peschereccio e un approdo turistico antistante il Viale Regina Elena protetto da una barriera frangiflutti di 275 mt circa. Il porto ha la forma di una sacca con direzione E-W, ha una lunghezza di circa 2000 mt. e una larghezza che va dai 225 ai 450 mt. con una disponibilità di circa 200 posti barca; è composto da nove banchine (Garibaldi, Dogana, Marinella, Sommergibili, Isolella N, Isolella W, Isolella S, Ronciglio, Ronciglio Levante), due pontili (del Ronciglio, Sanità) e una stazione marittima che si trova sul pontile della Sanità.

Per quanto riguarda i servizi e le attrezzature disponibili, esistono due bacini galleggianti, numerosi scali di alaggio e officine meccaniche, un'impresa in grado di eseguire qualsiasi lavoro di manutenzione, sommozzatori idonei, una compagnia portuale che disimpegna le operazioni di carico e scarico, distributori di benzina e gasolio sulla banchina Marinella, rifornimento idrico sulla banchina Isolella ed inoltre servizi pilotaggio, rimorchio, salvataggio, antinquinamento e ormeggio.

E' stato recentemente creato il Consorzio del porto di Trapani, senza fini di lucro, che ha lo scopo di promuovere l'incremento del movimento portuale, la realizzazione di impianti e strutture, studi e pubblicazioni, servizi ed inoltre di sollecitare le opere di miglioramento e regolare l'andamento dei servizi di linea. In questi anni si è tentato di rivitalizzare la città di Trapani attraverso la crescita del suo porto il quale deve assumere un ruolo preminente non solo perché è erede di una gloriosa tradizione velica che il secolo scorso ne fece lo scalo marittimo più importante della Sicilia, ma soprattutto per la sua posizione geografica di privilegio poiché si trova all'incrocio delle rotte tra Suez e Gibilterra e tra il Nord Africa e l'Europa Centrale. Trapani dunque, con una struttura portuale moderna può essere non solo trampolino di lancio per la commercializzazione dei prodotti siciliani, ma anche meta attrezzata di approdo per tutti coloro che attraversano il Mediterraneo, una sorta di autostrada del mare.

La magia della Coppa America è arrivata a Trapani nel 2005, con gli Acts 8 & 9 della Louis Vuitton Cup, cerimonia di apertura della 32^a edizione della Coppa America. Al fine di ospitare adeguatamente le regate, il porto di Trapani è stato fatto oggetto di un significativo intervento di aggiornamento e ampliamento. Quelle settimane sono rimaste impresse nella memoria di tutti i trapanesi perché il porto e il centro storico erano in continuo fermento di attività, di gente, di vita, come tutti vorremmo che fosse sempre.

Nel 2003 il porto di Trapani è stato riconosciuto Autorità Portuale con D.P.R. 2 aprile 2003, in base ai volumi di traffico in transito. Tuttavia, nel 2007, a seguito di nuove verifiche dei dati in possesso, esso è stato riconosciuto non più porto di 2^a categoria-1^a classe (rilevanza nazionale), bensì porto di 3^a classe (rilevanza regionale). Dopo il dibattito e le polemiche che si sono susseguite, si è in attesa di chiarire il futuro del porto.

...Domani...

Per affrontare tutte le sfide nel campo economico ed industriale del settore marittimo, il nostro porto necessita di vari interventi che lo rendano protagonista del quadro dei collegamenti nazionali ed internazionali.

Bisogna altresì incentivare tutte le manifestazioni veliche in quanto nel territorio trapanese troverebbero un'ottima sede per via della presenza di venti ideali a tali sport. Da questo ne deriverebbe anche un incremento turistico che contribuirebbe in maniera ideale all'economia della città.

A questi fini si sono formulate di seguito delle proposte innovative, ideate da giovani che voglio aiutare ed essere protagonisti del proprio territorio:

- realizzazione di un porto turistico tra il Lazzaretto e l'isola della Colombaia che si presti al turismo internazionale e che possa fungere da collegamento tra la città e lo splendido castello della Colombaia in modo da renderne possibile la fruizione;
- sistemazione e potenziamento del porto turistico attuale in modo tale da essere utilizzato a livello nazionale;
- costruzione di una banchina nello sporgente del roncioglio per rivalutare il luogo, attualmente deteriorato, e ampliare così la grandezza del porto;
- rivalutazione storica del Canale di Mezzo che potrebbe essere navigabile con la collocazione, lungo il suo corso, di punti di ormeggio per consentire alle piccole imbarcazioni di sostare; dalla parte dello sbocco nel porto è consigliata la collocazione di un ponte mobile in modo da rendere possibile il passaggio;
- potenziamento delle strutture di supporto all'attività dei cantieri con interventi di ampliamento e ammodernamento;
- potenziamento del porto e delle infrastrutture a servizio dell'attività peschereccia;
- una nuova manutenzione delle banchine già esistenti che dopo poco tempo dai lavori di modifica sono già deteriorate, con l'inserimento di elementi di arredo urbano e l'eliminazione delle sgradevoli recinzioni, in modo da restituire ai trapanesi l'antica passeggiata alla marina;
- incentivare la possibilità di attuare manifestazioni pubbliche, maggiormente rivolte ai giovani (es. concerti o altre simili), nelle aree del

porto vicine alla città, maggiormente localizzate nei grandi tendoni collocate sulla banchina;

- sistemazione delle biglietterie con la realizzazione di strutture più idonee e più eco-compatibili con l'ambiente portuale; da potere allocare negli edifici esistenti nelle vicinanze;
- realizzazione di un sistema di frangiflutti che possa proteggere il porto ma non deturpare la bellissima panoramica che si ammira guardando verso le isole Egadi;
- realizzazione di parcheggi nelle zone limitrofe al porto che possano essere ricavati nelle aree libere disponibili, senza far ricorso ad edifici multipiano che si ritengono non adeguati ai caratteri del centro storico.

Si tratta di semplici proposte, formulate da giovani che si sentono, ma non si vedono, protagonisti del loro territorio. Un territorio splendido, ricco di storia, che tutti ci invidiano, ma che non riesce a decollare sia dal punto di vista economico che turistico.

Ritenendo di interpretare il pensiero di tutti, giovani e meno giovani, lanciamo lo slogan:

**“Il mare è il nostro futuro.
Il porto la nostra ragion d’essere.”**

GRIGNANO GIUSEPPE

Il Sale

“Nihil sale et sole utilius”: nulla è più utile del sale, così ci dice Plinio il Vecchio, grande storico romano. Il sale è, infatti, il complemento indispensabile per l'alimentazione umana, considerato simbolo di purezza e noto sin dagli albori dell'umanità, come risorsa talmente preziosa, da essere utilizzato come moneta e da meritare l'appellativo di “divino” da Omero e quello di “caro agli dei” da Platone. Il sale, un elemento semplice e umile, sembra un sussurro nella nostra esistenza. Eppure senza sale non ci sarebbe sopravvivenza: è sciolto nel nostro sangue, aromatizza le nostre lacrime e il nostro sudore. Nel passato mangiare sale era un atto sacro e mangiarlo insieme era un gesto di amicizia duratura e segno di un patto infrangibile. Per gli antichi Romani il sale era particolarmente prezioso; non a caso il termine salario, ancora oggi utilizzato per indicare la retribuzione di un lavoratore dipendente, fu coniato in quegli anni per dare un nome al compenso dei legionari. Sole, mare e vento, guidati dalla mano dell'uomo in secoli di lavoro e ingegno, sono gli ingredienti naturali per la produzione del sale, nel meraviglioso scenario della Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco, dove l'immensa distesa di acqua visibile da Erice, affacciandosi verso le Egadi, appare separata dolcemente da linee più scure, le quali creano geometrie che regalano alle saline un aspetto unico. Questo minerale, diffusissimo su tutto il pianeta, viene utilizzato soprattutto per la salatura degli alimenti e per conservare meglio alcuni cibi. Il sale era, infatti, indispensabile per conservare gli alimenti. La conservazione del cibo attraverso la salagione, in particolare del pesce e della carne, era già nota ai fenici e agli egiziani. Senza sale non ci sarebbero formaggi, salumi, pane, conserve... senza contare l'attuale impiego massiccio nell'industria. Il sale è, infatti, contenuto in moltissimi alimenti, compresi ad esempio i dolci, dei veri insospettabili da questo punto di vista, data la nostra abitudine a considerare i gusti dolce e salato opposti e, quindi, impossibile la presenza di sale in un alimento dolce o di zucchero in uno salato. Tuttavia, se assunto in eccesso, il sale è nemico della nostra salute ed è causa di malattie a carico dell'apparato cardiovascolare. Troppo spesso nella nostra cucina quotidiana, per dare sapore alle ricette, abbondiamo nell'uso di sale e condimenti che, a lungo andare, possono provocare uno stato di ipertensione arteriosa. Non a caso nei

paesi dove si consuma più sodio la prevalenza dell'ipertensione arteriosa è più alta. In particolare ,un eccessivo consumo può essere dannoso per le persone che soffrono di pressione alta , chi consuma regolarmente cibi salati corre un maggior rischio di diventare obeso e sono più alte le probabilità di essere colpiti dall'osteoporosi e da tumori allo stomaco. Il sale può essere distinto principalmente in sale grezzo e raffinato. Troppo spesso ,tuttavia, si trascura la qualità del sale,stimando che un prodotto valga l'altro e incorrendo in un grosso errore. Il sapore del sale è diverso se grezzo o raffinato, la sua resa nei piatti diversa se grosso o molto sottile. Il sale di scoglio francese, piuttosto umido, è sicuramente il migliore per condire a crudo ma non è sempre di facile reperibilità sui nostri mercati. Per cucinare, invece, è meglio usare il sale raffinato, ben asciutto, poiché sala molto e ne bastano piccole quantità. In sintesi possiamo concludere dicendo che l'oro bianco è parte integrante della nostra vita.

DONATO DEBORA - III E

La Scienza del vivere

Da sempre l'uomo si è posto delle domande che, da più semplici sono diventate sempre più complesse e profonde. Egli non può evitare di interrogarsi sul perché della vita e dell'Universo, su ciò che vediamo e se esso esiste veramente o se è solo il frutto della nostra immaginazione. Anche se gli risulta impossibile, tenta di trovare delle risposte plausibili.

L'uomo, infatti, è stato sempre interessato alla ricerca ineludibile e inesauribile del sapere, cioè alla filosofia.

Essa è una pratica irrinunciabile. D'altronde ricercare la virtù e la perfezione dell'anima è il bene maggiore, a cui deve aspirare l'uomo e, come scrive Platone, "Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta".

La filosofia è la ricerca del retto cammino della ragione che, quando ha portato a perfezione il suo compito, riempie l'animo umano di felicità.

Seneca scrive: "La ragione rappresenta per l'uomo il supremo valore. Il bene che gli è proprio è la ragione perfetta: tutto il resto egli ha in comune con gli animali e con le piante".

La ragione non è, quindi, secondo Seneca, "Qualcosa che egli ha più grande degli altri esseri viventi, ma qualcosa che egli ha di prettamente suo. Il bene è per l'uomo la ragione. E quando egli ha attuato la piena razionalità della vita, ha compiuto il suo bene e toccata la meta segnata alla sua natura ed è degno di lode. La ragione perfetta si chiama virtù e si identifica con l'onestà".

Quindi, la ragione è ciò che differenzia l'uomo, ciò che lo interpone tra le bestie e gli Dei. L'uomo deve ricercare l'onestà e la perfezione migliorando la sua ragione, rendendola perfetta, perché solo nel potenziamento della ragione consiste il bene.

Ciò che spinge l'uomo a migliorare la sua ragione e, quindi, a filosofare, è senz'altro la meraviglia.

Aristotele afferma che lo sguardo di chi si sofferma sulle cose del mondo, provando stupore, interrogandosi sul significato di ciò che ci circonda e rinunciando a dare alcunché per scontato, è all'origine dell'atteggiamento filosofico.

Il filosofo spiega che, inizialmente, l'uomo si interessava a questioni semplici, relative ai bisogni pratici e si meravigliava di fronte alle difficoltà più elementari. Successivamente l'umanità giunse a porsi problemi sempre maggiori, indagando, per esempio, sui fenomeni della luna, del sole, degli astri o sull'origine dell'umanità e dell'universo. "Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche attività pratica". Quindi, la filosofia è l'unica scienza libera, fine a sè stessa, in quanto non la si ricerca per vantaggi estranei ad essa.

L'uomo, infatti, anche se non possiede i mezzi, cerca sempre di capire e conoscere tutto ciò che lo circonda e fa questo solo per capire e conoscere e non per una finalità pratica.

"Non è, tuttavia, tanto facile sbarazzarsi della filosofia. Chi crede di farne a meno ne ha già una", come scrive Abbagnano.

Quindi, tutti gli uomini hanno una *weltanschauung*, cioè una propria visione del mondo e delle cose; quando questa visione assume la forma di un sistema teorico, si giunge ad una vera e propria filosofia.

L'uomo è spinto a filosofare in ogni momento e in ogni luogo, perché tutto ciò che lo circonda suscita in lui una domanda.

Anche quando non ci poniamo delle domande siamo costretti a chiederci perché non ce le poniamo.

Come dice Aristotele "Se si deve filosofare, si deve filosofare e se non si deve filosofare, si deve filosofare, in ogni caso dunque si deve filosofare".

Insomma, la filosofia è la ricerca suprema del sapere, che mira a raggiungere la ragione perfetta.

Essa è, essenzialmente, scienza del vivere, il cui compito è influire profondamente sui comportamenti e modificare le aspirazioni e l'agire dell'uomo.

STEFANO AUGUGLIARO - III D

A nostro rischio e pericolo

Il nostro mondo non è grande quanto lo immaginiamo...

Viviamo in un secolo, il XXI, pieno di tecnologia, di scoperte scientifiche, di progresso, viviamo in un'epoca transitoria, che sfugge al nostro stesso controllo, viviamo in un'epoca a rischio.

Grazie alla globalizzazione i territori non sono più divisi da confini geografici ma sono strettamente connessi gli uni agli altri attraverso una rete sempre più ampia di mezzi di comunicazione, quelli che oggi comunemente chiamiamo "mass media".

Nel periodo storico nel quale ci troviamo a vivere nulla di ciò che accade è un evento locale...

Ogni decisione si trasforma in conseguenze sempre più imprevedibili e inaspettate. Ed è la paura delle conseguenze che molto spesso caratterizza il mutamento complessivo del XXI secolo.

Si ha paura dei conflitti mondiali, si ha paura dei mutamenti climatici, si ha paura degli attacchi terroristici e la paura cambia i nostri comportamenti, ci si comincia a mettere in relazione, a confronto con gli altri, guardando il "diverso" come "rischioso" ed è così che la globalizzazione diventa in realtà separazione ed esclusione.

Secondo Max Weber l'ottimismo, che si esprime attraverso la speranza, e il pessimismo, che invece si esprime attraverso la preoccupazione, si condizionano a vicenda.

Egli non ha paura delle incertezze della società ma della razionalizzazione del rischio, che porta alla completa eliminazione della libertà dell'individuo visto come singolo.

Questa teoria si basa, infatti, su un controllo del rischio, su un beneficio di questo rischio, ricavato appunto da una gestione dei pericoli collegati ad esso stesso.

L'inatteso, l'inaspettato, l'indeterminato, tutti quegli elementi, che caratterizzano la paura delle conseguenze, diventano fonte di possibilità.

Ma tutto può portare a effetti ancor più gravi, andando a creare così una società globale del rischio.

Nulla di ciò che accade è locale, bisogna preoccuparsi per il tutto, i problemi non sono più soltanto di un'etnia, di una classe sociale, di una nazione, ogni problema diventa un problema globale.

Ogni paese si trova costretto a dover prendere delle decisioni ,che non riguarderanno più solo quel paese ma l'intero territorio mondiale.

Nessuno ha previsto questo ma le decisioni ,prese fino ad ora ,ci hanno portato a dover affrontare la vita sotto un nuovo punto di vista, un punto di vista globale.

Per evitare che i rischi diventino realtà ,dobbiamo guardare ai problemi sotto un'ottica mondiale, dobbiamo adattarci , aprirci alle più svariate situazioni e non irrigidirci di fronte ai cambiamenti, cercando di controllare le imprevedibilità e facendo diventare ogni conseguenza prevedibile.

Dobbiamo attuare questo per il bene nostro e di tutte le persone di questo già abbastanza malato mondo...

SILVIA FRATERRIGO GAROFALO - IV L

Invito al carpe diem e consapevolezza del cotidie mori in sintesi costruttiva

Il fascino misterioso del tempo è stato nel corso dei secoli oggetto di ampia speculazione. La dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi ci si presenta come un'entità ambigua e ricca di sfaccettature. Di ciò erano consapevoli Orazio e Seneca, che hanno dedicato gran parte delle loro meditazioni alla profonda analisi di uno dei concetti più imperscrutabili ed indefinibili. Chi non conosce il "motto" oraziano *carpe diem*, che esprime, in una sintesi feconda di significati pregnanti, l'immagine dello scorrere inesorabile del tempo, i cui istanti vanno fermati, catturati, resi eterni non dall'inerzia ma dalla capacità di coglierne tutti i piaceri offerti. Il pensiero oraziano si articola sullo sfondo della filosofia epicurea, mirata alla spasmodica ricerca della *voluptas*, in grado di ergere gli uomini verso condizioni divine. Tipico della filosofia oraziana è il concetto di *autarkeia*, che esprime l'integrità dell'uomo e la sua piena autosufficienza, nella convinzione che gli Dei si disinteressino delle vicende umane. A questo punto è l'uomo a decidere del proprio destino. Nelle sue famose odi Orazio inneggia al godimento della vita, consapevole della caducità del tempo e dell'utopia di un'eterna giovinezza, destinata a dissolversi senza alcun rimedio apparente. L'unico riscatto è l'illusione di poter sottrarsi alla tristezza e alla morte, dando un senso al tempo, seppur esso sia finito. In Orazio ciò si realizza attraverso gli ammonimenti rivolti a *Leuconoe*, con i quali esorta la donna ad essere saggia, a filtrare il vino e a contenere la lunga speranza entro un breve spazio. È un monito ai più attenti lettori affinché godano della vita con saggezza, approfittando del presente ma sottraendosi alla fiducia nel futuro, ingannevole poiché sconosciuto all'uomo. Nella consapevolezza che tutto sia destinato a dissolversi, Orazio attribuisce alla sola poesia una funzione eternante, definendola *monumentum aere perennius*, in grado di sfidare il tempo che tutto fa soccombere alla sua perenne azione logorante. A detta di Beuve non sono mai esistiti "scrittori più felici di Orazio". La critica moderna tende, però, a rovesciare tale giudizio, descrivendolo come un uomo ansioso, a tratti nevrotico. Che questo giudizio non sia iperbolico, lo conferma lo stesso Orazio, che in uno dei suoi celebri versi "*strenua nos exercet*

inertia" (ci fa soffrire un torpore smanioso) anticipa la moderna terminologia della psicoanalisi, traducendo con un ossimoro il cosiddetto stato "maniaco-depressivo". Orazio, introspettivo come tutti gli scrittori latini, si conosceva bene ed asseriva che la propria personalità fosse governata da due tratti dominanti: irritabilità ed irrequietezza, che egli riusciva a camuffare tra le righe delle sue odi, nelle quali esaltava i piaceri terreni, tradendo qua e là sommesse ed indirette confessioni. Parimenti ambigua sembra essere la figura di Seneca che, qualche anno più tardi, avrebbe ripreso i temi oraziani nelle sue *Epistulae* e nei *Dialogi*. La filosofia stoica è qui il sistema sentenzioso di riferimento e attraverso la sua elaborazione il letterato latino invita ad una oculata gestione del tempo, mirata alla continua ricerca della perfezione etica e morale. Vivere intensamente il presente, senza dipendere dal domani, vuol dire perseguire istante per istante i propri doveri morali, nella gioia di compiere tale ricerca. La riflessione senecana ruota, essenzialmente, attorno al concetto di tempo, come entità fuggevole e caduca, che il saggio spende consapevolmente teso alla perfezione, mentre l'uomo comune si diletta in occupazioni infeconde. E' in definitiva un intenso monito a far leva non sulla "quantità" ma sulla "qualità" del tempo.

Il suo uso dipende solo dall'uomo, che deve sfruttare a suo favore questa res pretiosissima nella più continua e perseverante ricerca della perfezione interiore. Solo affrancandosi dal domani, egli potrà rivendicare il possesso integrale di sé stesso, nel raggiungimento di una piena autocoscienza. Non a caso la sententia senecana è sempre attuale e risuona con un impeto travolgente nelle coscienze di chi, come noi, si appressa a decifrarne i messaggi profondi. Anche la morte, analizzata in chiave stoica, è al centro della riflessione filosofica dello sventurato precettore di Nerone. Essa è vista come "non essere", come totale assenza di percezione e sentimento e, quindi, di vita. Il venir meno del corpo, fonte d'interazione fra uomo e natura, coincide con il venir meno della coscienza, di sé e del mondo circostante. Tuttavia, Seneca è convinto che per scrutare la morte non sia necessario guardare innanzi. Essa si trova alle nostre spalle, nei dì trascorsi e nelle imprese compiute ed è per questo che vivendo, "si muore ogni giorno" (*cotidie mori*), lasciandosi alle spalle solo ricordi. Se ciascuno di noi percepisse sulla sua pelle questo mistero ineluttabile, scoprirebbe l'importanza di dare un senso alla vita per sfidarne la fine con il sorriso sulle labbra, nella consapevolezza di non essere mai

morto . Perché la morte , che nella “*Consolatio ad Marciam*” rappresenta la fine di ogni patimento , non esiste se non uccidiamo la vitalità e la pienezza della nostra esistenza. L’optimum sarebbe riuscire a fondere i due caratteri tra loro contrastanti, ovvero la flemma senecana e l’irrequietezza oraziana, far tesoro dell’invito al *carpe diem* , mirato alla conquista della voluptas in un’ottica “distensiva” e della sententia senecana tesa alla conquista della saggezza, attraverso l’interiorità contemplativa, in un’ottica di “tensione”; in definitiva riuscire a godere delle delizie del tempo nella prospettiva del perfezionamento di sé. Sta a noi cercare di cogliere l’essenza di questa sintesi costruttiva, affinché possiamo dare un senso alla vita, cogliendo “ l’attimo fuggente” e vivendo ogni giorno come se fosse l’ultimo.

GRAZIA MISTRETTA V I

L'elaborato è tratto dal testo che ha vinto il primo premio dell' VIII edizione del Concorso Regionale "Falcone-Borsellino - Per non dimenticare".

Eroi del nostro tempo

La volontà di non cedere al nemico, il senso dell'onore, la ragione dell'utilità e la difesa della propria patria hanno creato gli eroi, figli di guerre ritenute giuste e combattute nella speranza di affidare alle generazioni successive una società, in cui libertà e rispetto della dignità umana sarebbero diventati condizioni concrete di un mondo vivibile.

Ma chi sono oggi gli eroi? Mafia, camorra, terrorismo sono i tanti volti di una contemporaneità, in cui violenza, soprusi e violazione dei diritti umani rappresentano quel trionfo del male, non più distinguibile dal bene.

Allora, eroi sono quelli che hanno raggiunto quella consapevolezza del bene e del male, quel senso totale della giustizia, del dovere e che hanno affrontato il pericolo con spirito di sacrificio estremo, anche a scapito della propria vita.

E così, come numerosi sono gli episodi che fotografano un mondo in cui delitti ed angherie si susseguono, alimentati dalla sete di rapido guadagno, altrettanto esteso potrebbe essere l'elenco di quanti si sono distinti nel corso della loro vita, imboccando la strada del coraggio, della denuncia, dell'onestà, della rettitudine e che si sono impegnati nella vita di ogni giorno nella società, nel lavoro e nella famiglia.

Solidarietà cristiana, ricerca della verità e della giustizia nella vita personale e comunitaria, privata e pubblica, hanno segnato esistenze di individui, quali Ghandi, Martin Luther King e Madre Teresa di Calcutta. Accanto a questi potremmo anche citare il sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino, del giudice "ragazzino" Rosario Livatino e l'abnegazione del dottor Nicasio Triolo.

Questi grandi uomini possono essere definiti dei nuovi crociati, che hanno lottato contro il male, nella convinzione che ogni uomo debba impegnarsi per il raggiungimento del bene.

E, perciò, se eventi storici e politici li hanno attraversati, in ogni situazione hanno sempre manifestato il loro entusiasmo, il loro ottimismo, il loro spirito battagliero, si sono proposti come testimoni dei nostri tempi e hanno pagato anche con la vita la dedizione al dovere ed un'incrollabile fede nella giustizia.

La loro azione è stata la risposta data a questo mondo corrotto che chiede aiuto.

“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni”, così scriveva Paolo VI. Perciò, oggi non occorrono dei super-uomini, degli esseri eccezionali, dei santi ma uomini come mille altri, eroi per caso, sconosciuti, che salgono agli onori della cronaca, anche solo all'indomani della loro morte, per il coraggio e l'eroismo manifestati nelle loro azioni. Nuovi miti, a cui tutti dovremmo voler assomigliare!

Le giovani generazioni, poi, desiderose di riscatto sociale e di libertà, sono le più sensibili nel recepire il profondo mistero e la radicalità, che promana da certe scelte esistenziali “forti”, poiché, pur vivendo nell'Italia di oggi, ne sognano una diversa, in cui giustizia e verità siano fondamento di una fraterna e civile convivenza.

GIUSEPPE CLAUDIO REINA - CLASSE IIID

“Ciò che facciamo in vita riecheggia nell’eternità”

“Neppure Zeus può sfuggire al suo destino”, cosa intendeva dire Eschilo facendo pronunciare questa frase al suo Prometeo Incatenato?

Noi uomini tendiamo ad usare il vocabolo “destino” nelle situazioni più difficili, quando, anche indagando a fondo, non riusciamo a trovare una causa, che oggettivamente si possa imputare come colpevole di una determinata situazione.

Cerchiamo, quindi, con questa parola di soddisfare la naturale sete di conoscenza, che altrimenti non sarebbe colmata.

La parola “destino”, per la verità, ha origini molto antiche; nella cultura greca era personificato dalle tre Moire, Parce per i Romani, Cloto, che filava lo stame della vita, Lachesi, che lo svolgeva sul fuso e Atropo che, con lucide cesoie, lo recideva, inesorabile. La lunghezza dei fili prodotti poteva variare, esattamente come quella della vita degli uomini: a fili cortissimi corrispondeva una vita assai breve, come quella di un neonato, e viceversa.

Oggi, secondo le varie credenze e le diverse religioni, tendiamo ad indicare con questa parola un luogo, ad esempio un libro o un secondo mondo, dove è depositato il nostro futuro, o una persona, che ne sia a conoscenza o addirittura che lo abbia stabilito.

Ma si può realmente pensare che la nostra vita sia già stata scritta?

Asserire questo significherebbe credere che l’uomo non sia realmente protagonista di questa ultima ma che reciti la parte di un burattino e che le sue idee, i suoi pensieri, il suo intelletto non abbiano significato.

Sarebbe come togliere all’uomo le sue abilità principali, ciò che lo distingue dalle bestie.

Paragonare l’uomo ad una macchina sarebbe l’immediata conseguenza di questa frase.

La vita ci pone spesso dinanzi a tanti bivi, tante decisioni, tante soluzioni ai nostri problemi ma teoricamente, secondo ciò che prima è stato detto, non siamo noi, con la nostra esperienza e con il ragionamento a capire quali seguire; esiste bensì qualcosa che ci costringe alle sue decisioni.

È come se fossimo obbligati a scegliere tra due porte una delle quali, però, è chiusa; la nostra volontà diverrebbe molto relativa!

Ammettendo che tutto questo fosse vero e paradossalmente si trovasse il modo per conoscere il nostro futuro, ne vorremmo realmente venire a conoscenza?

Vorremmo sapere anticipatamente la data della nostra morte, le malattie che ci affliggeranno e i dolori che proveremo?

Secondo i greci la conoscenza è sempre sintomo di dolore.

Come ci comporteremmo, infatti, se scopriremmo che il nostro ultimo giorno sulla terra scadesse dopo poche ore?

Tenteremmo di trovare una soluzione, ma tutto questo sarebbe invano, avendo posto come ipotesi che il destino è immutabile.

Credo che la storia del destino già scritto sia un qualcosa di troppo paradossale da poter essere spiegato.

Sono seriamente convinta che ognuno possa costruirsi la vita come meglio crede, che non esiste un disegno prestabilito ma che al contrario siamo noi, in prima persona, a scrivere la nostra esistenza, vivendola giorno per giorno e che questa non possa essere banalizzata dalla volontà di chissà cosa.

Ognuno deve essere libero di condurre come meglio crede la propria vita, di imparare dagli errori e di poter cambiare visione dei fatti.

È troppo semplice indicare come fautore di un nostro sbaglio il destino, sarebbe di certo più costruttivo recitare un "mea culpa" ed evitare che l'errore si verifichi nuovamente.

La libertà è la strada per la felicità...

Ammettere di non avere libertà sarebbe come ammettere di non poter essere felici sulla terra...

CARLA DI MARTINO IV B